

Piano Pastorale Diocesano 2008-2009



L'Avventura Educativa in una società che cambia

Premessa

Inizia per la Chiesa di Grosseto un cammino importante: un nuovo Anno Pastorale. Un anno di Grazia, da spendere bene e da vivere intensamente nelle nostre parrocchie.

Il nostro primo riferimento sono i programmi della pastorale ordinaria che ogni parrocchia ha predisposto: catechismo dell'iniziazione cristiana, catechesi per gli adulti, lectio divina, animazione liturgica, pastorale sociale e del lavoro, Caritas, preparazione dei fidanzati al matrimonio, formazione delle famiglie e degli operatori della pastorale familiare, accompagnamento degli anziani, pellegrinaggi, itinerari per i giovani ecc.

Ricordo quindi i programmi degli Uffici della diocesi, in particolare la pastorale familiare, la pastorale giovanile e la Caritas diocesana, che dovranno essere sempre più a servizio delle parrocchie. E' indispensabile che le proposte degli Uffici Diocesani si misurino costantemente con la pastorale ordinaria delle parrocchie, perché è in primo luogo nelle parrocchie che si attua ogni azione pastorale.

Ricordo poi gli itinerari formativi delle associazioni, gruppi e movimenti e la loro presenza missionaria nelle parrocchie e sul territorio.

Sottolineo la presenza del Seminario diocesano e i frutti vocazionali che stiamo cogliendo grazie alla benevolenza del Signore e ad una pastorale vocazionale efficace, capillare e costante.

Penso alle nostre scuole cattoliche che svolgono una funzione pubblica importante a supporto della formazione integrale della persona.

Penso anche ai tanti insegnanti cattolici, che con grande fatica, passione e competenza, testimoniano la loro fede nelle scuole statali e comunali e che volentieri ho incontrato in questo ultimo periodo.

Il Piano pastorale diocesano parte, dunque, da due presupposti fondamentali: la continuità con le scelte operate lo scorso anno - l'attenzione ai giovani - e dalla considerazione per la pastorale ordinaria e i programmi degli uffici. Non intende dunque prescindere dalla pastorale ordinaria, che è insostituibile, ma è il tentativo di focalizzare alcuni aspetti della fertilità pastorale per sostenerla e darle un sussulto di vitalità. Si configura come la linea guida in grado di ispirare l'intera diocesi sul tema dell'**avventura educativa**.

Vorrei dare un aiuto ai parroci e agli operatori pastorali, ai responsabili dei movimenti e agli educatori: "Hai difficoltà con i ragazzi, con i giovani, con le famiglie, con gli anziani? Non perderti d'animo! Tentiamo insieme qualche iniziativa straordinaria. Collegiamoci con le parrocchie vicine. Facciamo qualche esperienza originale. Qualcosa di nuovo può nascere anche nel cammino ordinario della tua comunità".

Certo non risolverà tutti i nostri problemi, ma potrà offrire qualche spunto per una maggiore creatività, nel tentativo di vivere tutti insieme la stessa grande sfida e di sentirci, nella terra di Maremma, testimoni più credibili di Cristo Risorto.

Ogni ambito della pastorale diocesana: giovani, famiglie, carità, associazioni e movimenti, scuole cattoliche, anziani, perseguendo lo specifico del proprio settore, o il carisma del proprio movimento, dovrà tenere in seria considerazione il Piano Pastorale diocesano e impostare i propri programmi futuri secondo le indicazioni ivi contenute.

Tale strumento non è chiuso ed esaustivo, ma aperto a continui contributi e arricchimenti che dovranno essere raccolti in sede di verifica, da cui la parrocchia, dimensione della vita ordinari della Chiesa, così come ogni altra realtà pastorale, non potranno prescindere.

1)Incontrando la gente di Maremma: la Visita Pastorale

La Visita Pastorale, che non si è ancora conclusa, è stata per me un'occasione preziosa che mi ha consentito di incontrare e di conoscere meglio la nostra gente.

Al di là di qualche apparente indifferenza, il popolo maremmano conserva nel profondo della sua esistenza un solido fondamento religioso. Una fede antica, che per molti è solo un ricordo, ma che allo stesso tempo, se risvegliata, è pronta a rivivere. Ho incontrato molti fedeli, ma anche molta gente che, pur non frequentando più da tempo, guarda alla Chiesa con fiducia. Nella loro voglia di riscoprire il senso della vita, ho avuto la conferma che nulla di ciò che è umano può restare estraneo alla vita della Chiesa, maestra di umanità.

Ho incontrato famiglie in crisi, famiglie gioiose, famiglie che attraversano momenti dolorosi e che spesso non riescono ad arrivare alla fine del mese. Famiglie impegnate attivamente nella vita parrocchiale, che costituiscono l'ossatura portante della vita della comunità. Ho avuto la conferma che il volto nuovo delle nostre parrocchie si costruisce attorno alle famiglie accoglienti.

Ho incontrato molti giovani, soprattutto all'interno delle scuole. Nel loro volto ho letto il desiderio di essere capiti, ascoltati, accompagnati a scoprire il volto di Cristo.

Nei gruppi di studio del corso di aggiornamento per il presbiterio diocesano (Corte degli Ulivi, 16-18 giugno 2008) è stata richiesta la continuità con l'impegno pastorale diocesano già assunto nell'anno in corso. Lo impone la complessità del problema e la consapevolezza che l'impegno con i giovani misura la capacità della nostra Chiesa di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

Ho trovato grande accoglienza nelle scuole, tra i dirigenti scolastici, gli insegnanti e gli studenti. Alcuni circostanziati episodi di rifiuto ideologico e preconcetto non mi hanno impedito di incontrarmi con gli studenti.

I giovani, le prime vittime della "emergenza educativa" di cui ha parlato Benedetto XVI nella lettera alla diocesi e alla città di Roma, ricercano persone che raccolgano la sfida della loro libertà e motivino la loro sete di felicità, di pienezza di vita. Hanno bisogno di incontrare qualcuno in cui vedano realizzato pienamente il senso della vita. Cristo è entrato nel mondo per aiutare gli uomini a capire il significato della loro umanità. Quante volte questi giovani studenti, all'inizio pieni di diffidenza verso la Chiesa, se ascoltati, si sono aperti in un fiume di domande esistenziali: "chi è l'uomo?" "che senso ha la sofferenza?" "perché la morte?" "cosa ci sarà dopo questa vita?".

Il più grande dono che possiamo fare ai giovani è far conoscere loro Gesù, che ha promesso di rispondere al loro desiderio di felicità, «*Se vuoi essere perfetto*» (Mt. 19,21) e di libertà «*Sarete liberi davvero*» (Gv. 8, 36): chi lo incontra lo ascolta, lo conosce, aderisce al suo insegnamento, trova il senso della propria esistenza.

2)Tirare i remi in barca o gettare le reti

Viviamo in un' epoca di profonde trasformazioni, in una società frammentata dove i punti di riferimento tradizionali sono venuti meno, una società fatta più di individui che di persone, dove domina il relativismo di una cultura decadente, che si esprime nella povertà culturale dei mezzi di comunicazione sociale.

Cosa fare? Da dove ricominciare? Crediamo ancora che la Chiesa abbia qualcosa da dire? *“Ricostruite le antiche rovine - ci esorta il profeta Isaia - rialzate gli antichi ruderi, restaurate le città desolate”* (Is 61,1-2). Dobbiamo dire onestamente che di fronte a questo invito spesso preferiremmo continuare a vivere in mezzo alle rovine e ai ruderi; tirare i remi in barca. E' questa la grande tentazione di oggi. Troppe volte la nostra pesca è stata infruttuosa. Forse anche noi rischiamo di diventare scettici sulla possibilità che cambi qualcosa.

La nostra azione pastorale è quotidianamente compromessa dalla difficoltà nel coinvolgere i laici, dalla distanza che abbiamo talora con la gente, dalla difficoltà a comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, dalla conformazione alla mentalità di questo secolo dove dominano carriera e denaro. Invito sacerdoti e laici a rispondere onestamente a questo dilemma: tirare i remi in barca o gettare le reti? Non voglio usare altre parole ma invito a rileggere la mia prima Lettera Pastorale *“Sulla tua parola getterò le reti”* (Novembre 2002) e a fare un serio esame di coscienza.

Per chi intende tirare i remi in barca il Piano Pastorale è una lettura superflua; al contrario per chi è determinato a non fermarsi, è un aiuto per riprovare a gettare le reti.

3) Colmare la frattura tra le generazioni

Nella lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione il Papa Benedetto XVI scrive: *“abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini adolescenti e giovani. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non solo fisica ma morale. Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori gli insegnanti i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa” confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita (...). Si parla inoltre di una frattura tra le generazioni, che certamente esiste e pesa ma che è l'effetto, piuttosto che la causa della mancata trasmissione di certezze e di valori”* (Roma, 21 gennaio 2008).

Questa ultima frase del Papa è la chiave di volta per comprendere cosa vuol dire emergenza educativa e frattura tra le generazioni. Non si tratta della fisiologica contestazione dei figli verso i padri, ma della rinuncia degli adulti ad introdurre i giovani nella realtà. L'emergenza educativa riguarda prima di tutto gli educatori che hanno tirato i remi in barca.

Se si dubita della centralità e del valore della persona umana, del senso della vita, del primato della verità, come si fa a trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di solido? Se i padri sono assenti e gli educatori rinunciatari di fronte alla passività dei giovani è difficile non cadere nell'emergenza educativa, cioè nella frattura educativa tra le generazioni.

Siamo tutti frutto di un'educazione più o meno riuscita. Dio educa il suo popolo (Deut. 32). La Bibbia è una pedagogia della pienezza dell'umano.

Non è solo un problema della scuola o dell'educazione, è la crisi dell'umano. Lo scetticismo di tanti adulti sul senso della vita si sposa con la passività e il disinteresse di tanti giovani. L'emergenza educativa non è in primo luogo un problema dei giovani ma degli adulti. Educare, infatti, è introdurre una persona nella realtà. Se non trasmettiamo ai giovani il significato del vivere, i giovani si disinteresseranno del reale.

La proposta del significato della vita si comunica attraverso l'incontro. Quello di cui hanno bisogno i figli è di padri che li introducano al senso della realtà.

Per comprendere in profondità questa drammatica emergenza educativa possiamo farci illuminare dalla parola di Dio.

4) Nel naufragio educativo Cristo svela l'uomo all'uomo

La pedagogia di Dio sovverte i ragionamenti umani.

L'evangelista Luca, al capitolo quindici del suo Vangelo, versetti 111 - 32, ci regala quella stupenda icona della relazione padre-figlio che è la parabola del figliol prodigo, ossia del Padre

misericordioso. È questa un'icona biblica ancora oggi capace di dimostrarci la vera dimensione della relazione tra le generazioni, nel rispetto della piena libertà di scelta dell'altro, anche quando questa libertà non produce il bene per la persona.

Il figlio chiede al padre in anticipo la sua eredità, incapace di percepire tutta la bellezza dell'abitare nella casa del padre: il padre asseconda la richiesta del figlio, dividendo il suo patrimonio (il testo originale usa la parola "vita!") e lasciando che il figlio possa compiere il suo percorso, nella più radicale libertà.

Permettetemi una semplice riflessione: quanto noi educatori, genitori, padri, siamo capaci di donare libertà ai nostri figli, tanto da dividere con loro la vita, se necessario, senza chiedere nulla in cambio, solo per un amore ed un rispetto incondizionati nei loro confronti? Quanto siamo capaci di compagnia e sostegno nelle scelte che loro compiono, senza volere in un modo autoritario, imporre la nostra volontà? I figli hanno bisogno di sentirci prossimi, vicini a loro, senza sostituirci nelle loro scelte e nel loro inalienabile diritto di esercitare la propria libertà, di vivere!

Nella parabola adesso accade qualcosa di importante, che ridimensiona la visione del mondo e delle cose del figlio prodigo: egli sciupa la vita, quella che si è scelta lontano dalla casa del padre, dilapidando tutto, rimanendo a mani vuote, costretto a piegarsi al lavoro più umile per continuare a vivere. La rottura del rapporto con il padre e la sua casa non hanno prodotto per lui i frutti sperati, il suo desiderio di autonomia si brucia nella ricerca spasmodica e dissoluta della soddisfazione del desiderio, le risa e le compagnie smodate si dissolvono al venir meno del lubrificante principale, il denaro, ed egli si ritrova tragicamente solo!

Credo sia l'esperienza comune di molti nostri giovani che hanno cercato, ed ancora purtroppo cercano, di soddisfare il loro desiderio di felicità, la loro sete di infinito nei paradisi artificiali delle nostre società, nelle lusinghe ingannatrici di coloro che vendono solamente fumo non avendo a cuore il bene della persona, ma solo un micidiale proprio tornaconto!

Qui si sperimenta la solitudine esistenziale, abissale, un tragico senso di vuoto che può produrre tutto quello che noi conosciamo e temiamo: angoscia, disperazione, la perdita stessa della vita!

Al figlio prodigo dobbiamo riconoscere un sussulto di intelligenza e di sana umiltà, che lo condurrà alla salvezza ed alla ricostituzione della propria unità personale: ha sì abbandonato la casa, ma non si è completamente dimenticato di essa; nella memoria affiora una certa nostalgia per quel luogo e soprattutto per come è condotta la vita in quel luogo, nostalgia che lo fa decidere di intraprendere la via del ritorno, dell'abnegazione, della rinuncia ad un superfluo che si è rivelato ingannevole per poter riabbracciare l'essenziale.

A questo punto entra in gioco la dimensione della paternità, nella sua dinamica più vera e profonda, cioè quella dell'accoglienza e del perdono, in una parola della misericordia.

Pensiamoci bene, noi tutti che conosciamo la parabola e sappiamo quale è adesso il quadro successivo: anche noi avremmo adottato lo stesso comportamento del padre? O non avremmo forse fatto prevalere in noi la rabbia, la delusione, la frustrazione personale, un senso di tradimento, in una parola: forse avremmo già dimenticato nostro figlio?

Osserviamo con le parole dell'evangelista la dimensione della persona del padre: *"Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò."* (versetto 20b). Ecco svelata la vera dimensione della relazione padre-figlio: non un rimprovero, un giudizio, una condanna, un allontanamento; ma accoglienza, perdono, reintegrazione piena nella società vera, reale: la casa.

Ma osserviamo ancora meglio la dinamica di questo interessante versetto, chiave di volta di tutta la parabola lucana: abbiamo capito la decisione del padre, dobbiamo percepire la motivazione profonda di tale decisione, l'atteggiamento interiore del padre stesso. Il figlio ancora lontano viene visto dal padre, perché il padre costantemente scrutava l'orizzonte nell'attesa silenziosa ma reale che vi si profilasse la sagoma, il contorno del figlio perduto: è un padre capace di attesa, che non perde la speranza del ritorno del figlio, appena arriva lo vede, lo accoglie come persona, come uomo.

Quanto noi generazioni adulte siamo capaci di vedere, in profondità intendo, i nostri figli? O il

nostro sguardo è solamente in superficie, ma non è capace di cogliere il malessere o anche il benessere che alberga in loro, per poter essere compagni, maestri, testimoni di una speranza, della vera speranza?

Il padre della parabola lucana non solo era sempre proteso con lo sguardo verso l'orizzonte per cogliervi il profilo del figlio amato, ma è subito capace di ridonargli quella dignità che il suo peccato (adesso possiamo usare questo termine veramente forte) gli aveva fatto gettare alle ortiche, con una leggerezza ed una superficialità tipici dell'uomo di sempre.

Troppi ragazzi non hanno la fortuna di incontrare padri ed educatori capaci di introdurli a questo senso della realtà. Queste sono le ragioni che hanno indotto il Papa a parlare di "emergenza educativa".

5) L'educazione dell'uomo, via della Chiesa

I cinque ambiti che ci sono stati proposti nel Convegno Ecclesiale di Verona puntano ad indirizzare la pastorale verso l'educazione della persona che, in modo non separato, vive la vita affettiva, la fragilità, il lavoro e la festa, la tradizione e la cittadinanza. In questi ambiti i discepoli di Gesù sono chiamati a testimoniare oggi il sì di Dio all'uomo. Dovranno diventare il nostro metodo pastorale e avviarci ad adottare una pastorale "integrata" dove doni e carismi diversi convergono sull'unità della persona.

Questo viene a sovvertire molte delle abitudini pastorali: ma Cristo fa nuove tutte le cose. Se è vero che alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita è evidente che gli ambiti proposti al Convegno Ecclesiale di Verona costituiscono la base di un nuovo progetto educativo.

L'ambito **affettivo** è il luogo dell'educazione alla relazione. Ma proprio il mondo degli affetti subisce oggi un potente condizionamento in direzione di un superficiale emozionalismo, che ha effetti disastrosi sulla vita concreta delle persone. L'identità sessuale viene messa in discussione, i sentimenti hanno la meglio sulla volontà, la ricerca della felicità è ridotta a ricerca del piacere, ai giovani spesso non è annunciato il senso profondo della castità, la crisi della funzione genitoriale distrugge il legame tra le generazioni.

Tutto ciò che di valido abbiamo conquistato, lo dobbiamo ad una positiva esperienza educativa che ci ha educato al vero, al bello, al bene.

Nella società post-industriale globalizzata il **lavoro** sta mutando radicalmente. I ritmi della vita spesso impediscono di vivere cristianamente il senso della festa. Spesso la **festa** è tempo "vuoto", riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento. Per questo la pastorale deve essere un modo per fare un discorso contro corrente, facendo tornare la festa al suo senso vero di tempo dedicato al rapporto con Dio, con i fratelli, con la comunità.

La società tecnologica tende a nascondere la **fragilità** umana quando non può risolverla sul piano medico. Eppure senza fragilità la vita umana non è umana. La pastorale della Chiesa è maestra di umanità sulle strade della fragilità, praticando l'accoglienza dei nascituri, la cura dei malati, il soccorso dei poveri, l'ospitalità degli immigrati, la visita ai i carcerati, l'assistenza degli incurabili, il sostegno degli anziani. Ma la fragilità riguarda anche e soprattutto i giovani, che la sperimentano nelle relazioni affettive "usa e getta" e nei primi fallimenti negli studi o negli amori.

La pastorale trova, nell'esercizio del **trasmettere** il deposito della fede ricevuta, il suo senso più profondo. I vescovi ci ricordano che si impone un ripensamento, se si vuole che le nostre comunità cristiane *"mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita"*. Con le *"tre note pastorali sulla iniziazione cristiana"* hanno riproposto la scelta "catecumenale" come stile educativo e di evangelizzazione *"così da introdurre una più sicura prassi per l'iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati"*. Emerge dunque chiaramente l'intento educativo sotteso alla "prospettiva catecumenale" in quanto la sollecitudine di evangelizzare si situa all'interno del processo di formazione umana: *"// cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede, soprattutto bisogna integrare tra loro le varie*

dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi ascolta la parola di Gesù e la mette in pratica" (da "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia" n. 7).

Infine la Chiesa è luogo di educazione alla **cittadinanza**, che con la globalizzazione diventa cittadinanza mondiale. Educare i fedeli attraverso la Dottrina Sociale della Chiesa ad essere cittadini del mondo e al tempo stesso cittadini del loro quartiere significa inverare la profezia sociale del Vangelo radicata nei quattro principi del primato della persona, del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà. I problemi che ci troviamo quotidianamente ad affrontare chiedono cittadini consapevoli e responsabili, attenti e sensibili ai problemi concreti dei poveri, alla grandi sfide della biopolitica e ai problemi globali della fame, della giustizia economica internazionale, dell'emigrazione, della pace e della salvaguardia del creato.

Questi cinque ambiti assumono tutto l'umano.

6) La Dottrina Sociale della Chiesa: crocevia per l'educazione

A farci percorrere questa strada è la stessa **Dottrina Sociale della Chiesa**, che raccoglie progressivamente le conquiste e i problemi, le sollecitazioni provenienti dalle comunità cristiane di tutto il mondo e, attraverso la voce dei Pontefici, propone principi e criteri, mette a fuoco problemi ed esigenze, suggerisce soluzioni possibili.

La Dottrina Sociale della Chiesa è oggi un'ideale crocevia, un'agorà, un punto di incontro e confronto non solo per i cristiani, ma per quanti credono nel bene comune e lo perseguono. Entra non solo nelle chiese, ma anche nei luoghi internazionali della politica. Su tutte le questioni riguardanti la vita degli uomini la Chiesa «*ha una parola da dire*» (cf Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 41), quella suggerita dal Vangelo e che si intreccia con tutte le altre "parole" o ragioni degli uomini.

Non si tratta solo di apprendere ed insegnare il pensiero della Chiesa, quanto di educare a un metodo per pensare, ad un atteggiamento di vita. La Dottrina Sociale della Chiesa guida e sostiene i cristiani e le comunità nella ricerca del bene comune e può costituire la base di una alleanza con tutti gli uomini di buona volontà della Maremma, che hanno a cuore il futuro dei nostri giovani. Tutti, infatti possiamo guardare a un'immagine efficace e laica della passione educativa: Enea che lascia Troia distrutta, portando il padre sulle spalle e il figlio per mano e trovarvi una forte comunanza di valori capace di promuovere un'azione concorde.

Alcuni pensatori moderni sono convinti che nella società plurale e post-secolare hanno udienza e sono ritenute valide quelle concezioni che nascono da una razionalità di matrice scienziata (ovvero conoscenze, comprensioni e descrizioni dell'uomo e della sua esperienza che nascono dalle sole capacità umane, dove ogni riferimento al "divino" è ritenuto degradante, alienante e deformante per l'uomo) da cui attingere per dare forma all'economia, alla società, alla politica, al senso della vita. Altri ancora sostengono che la tradizione costituisce un dato imprescindibile da consegnare alle generazioni future, il fondamento per un confronto e una convivenza proficui. In una società in cui sono presenti più orientamenti culturali, l'alleanza per l'educazione richiede che tutti diano il proprio contributo, partecipando alla sua edificazione. La questione centrale è antropologica. Il traguardo dell'educazione è la promozione integrale della persona umana.

7) Cinque proposte per una convergenza educativa

La pastorale è come la vendemmia: ogni anno si raccoglie e si pigia l'uva, ogni anno il mosto diventa vino. Vi sono annate ordinarie e annate straordinarie. Queste ultime, per il vino come per la vita della parrocchia, restano nella memoria.

Il Piano Pastorale diocesano è lo stimolo perché in ogni parrocchia si possa vivere un anno straordinario; un anno da ricordare, perché Cristo fa nuove tutte le cose, anche la pastorale. "*Ti ricordo* – dice San Paolo - *di ravvivare il dono di Dio che in te*" (2Tim 1,6).

La parrocchia vive una duplice liturgia di lode, quella che riunisce i discepoli nel cenacolo dove si celebra l'eucaristia – *“questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me”* (1Cor 11,24) e quella che li disperde fino agli estremi confini del mondo *“andate e fate discepoli tutte le nazioni”* (Mt 28, 19). Il Piano Pastorale non si riduce ad un programma di azione, ma vuole sollecitare le nostre parrocchie a riscoprire il significato profondo di una intensa vita spirituale e condurre alla gioia di vivere in Cristo.

a. ascoltare ed educare gli educatori

Per noi la forma vera dell'essere umano, il modello di piena umanità è Cristo. Per questo la *Gaudium et Spes* ci dice al numero 22 che Cristo *“svela l'uomo all'uomo”*. Educare (da e-ducere, far emergere) significa sempre sollecitare rispettando la libertà, accompagnare alla conoscenza di sé, a vivere la propria libertà senza scambiarla per la schiavitù verso gli istinti e le passioni.

Educare è sempre:

- **far emergere ciò che già è nel cuore della persona:** l'educazione non può essere un'imposizione autoritaria;
- **sperimentare direttamente:** non è possibile apprendere senza provare e quindi sperimentare. Oggi non educiamo trasmettendo prioritariamente dei valori, ma aiutando le persone a fare esperienza. L'esperienza di un adulto condivisa con i giovani è strada per l'educazione. Quest'ottica ci aiuta a verificare anche il nostro modo di fare catechesi ai bambini e ai ragazzi;
- **trasmettere una tradizione:** il multiculturalismo cancella le identità educative, mentre il dialogo interculturale le valorizza;
- **coinvolgere coinvolgendosi:** se è vero che il rapporto tra maestro e studente non può essere “alla pari” e che quando i padri si travestono da amici preparano il fallimento educativo, è altrettanto vero che per educare occorre “accorciare le distanze”.

L'educazione e la formazione mettono in gioco il rapporto tra due libertà, quella dell'educatore e quella dell'educando. Il senso della vita non lo si inventa in ogni nuova generazione, ma lo si riceve e lo si scopre attraverso la figura imprescindibile di un maestro, di un educatore, di un testimone. Educazione e formazione portano sempre con sé una relazione di accompagnamento, termine che significa “condividere il pane del cammino”.

A questo punto credo che sia opportuno stimolare le Parrocchie e i Movimenti, perché in questo anno spendano le loro migliori energie per la formazione di educatori: le Parrocchie facciano riferimento agli Uffici Diocesani - Ufficio Catechistico, Pastorale giovanile, Pastorale familiare - e le Aggregazioni ai propri Centri Regionali e Nazionali. Invito fortemente ad usufruire dei Corsi Base per Animatori organizzati presso il Centro Pastorale “Pier Giorgio Frassati” e delle altre iniziative che verranno proposte e di cui verrà data ampia documentazione di programmi e calendario. Un invito speciale rivolgo anche ai Sacerdoti e agli operatori pastorali, perché approfittino maggiormente dei Convegni e Corsi di aggiornamento proposti dagli uffici della CEI. E la Curia dovrà fare opera di coordinamento per trovare aiuti e sostituzioni in Parrocchia per quei sacerdoti che decidono di dedicare tempo alla formazione personale e pastorale.

b. ascoltare ed educare le famiglie

Emerge sempre più il “bisogno di famiglia” nelle giovani generazioni. La fascia degli adolescenti spesso cerca nella comunità parrocchiale, o nel movimento ecclesiale, quella casa che le manca. In tal senso le famiglie presenti nelle nostre comunità possono essere un riferimento importante.

Allo stesso tempo, molte coppie in crisi, se incrociano un sacerdote o una coppia di riferimento, possono migliorare il loro rapporto. Crisi infatti, deriva dal termine greco che vuol dire “verifica”; ma, perché ciò avvenga e la comunione non si laceri, occorre incontrare Pastori e comunità ecclesiali che, fuori da ogni giudizio, ascoltino, sostengano, incoraggino, e sappiano trasmettere in modo vivo la misericordia di Cristo, partendo dalla coppia perché una buona coppia è la condizione per costruire la famiglia.

Per questo motivo occorre formare all'interno delle comunità ecclesiali delle coppie che, pur nella loro fragilità, possano farsi compagne di viaggio di chi lo chiede. Non penso a coppie perfette, che probabilmente non esistono, ma a persone che hanno fatto loro stesse l'esperienza della fecondità della Grazia del Sacramento del Matrimonio, che guarisce le divisioni.

In tal senso diventa preziosa la presenza in diocesi della "Casa delle Beatitudini", il Centro Famiglia sorto a Roselle, la cui prima finalità è la formazione degli operatori al servizio delle parrocchie e dei movimenti, attraverso l'ausilio di esperti e gli incontri del Laboratorio di Pastorale Familiare.

Occorre poi un'attenzione particolare alle giovani coppie di fidanzati. Spesso, quando si presentano al Parroco per la pratica matrimoniale, magari dopo un tempo di convivenza, quella è la prima occasione, dopo molti anni, di riavvicinamento alla comunità ecclesiale: occasione unica!

Ecco perché ho incoraggiato l'Ufficio di Pastorale Familiare a realizzare una Scuola triennale di animatori parrocchiali per fidanzati. Non si tratta solo della preparazione immediata al Matrimonio, ma di creare, nelle parrocchie, l'occasione per una vera e propria pastorale del tempo del fidanzamento, un attento accompagnamento che possa estendersi anche ai primi anni di matrimonio.

Auspico anche che, sull'onda degli incontri tenuti a livello diocesano con separati e divorziati, possano nascere, nelle singole comunità parrocchiali, occasioni pastorali per queste famiglie ferite o distrutte, in forte crescita nella nostra realtà sociale.

Infine, ciò che in questo anno mi sta più a cuore: aiutare il compito educativo dei genitori, che in qualche modo si avvicinano alle nostre comunità ecclesiali. Penso innanzitutto ai genitori dei ragazzi del catechismo, ma anche a quelli che si presentano per il battesimo dei loro piccoli, o per le difficoltà dei figli adolescenti. Gli Uffici di pastorale della famiglia e catechistico in particolare, dovranno lavorare in concreta sinergia su questo punto così importante.

Ci possono aiutare a tal proposito le parole del Cardinale Martini nella Lettera indirizzata ai Genitori il 24 Giugno del 2002 dal titolo "Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa":

"Vi invito ad avere fiducia nell'incidenza della vostra opera educativa: troppi genitori sono scoraggiati dall'impressione di una certa impermeabilità dei loro figli, che sono capaci di pretendere molto, ma risultano refrattari a ogni interferenza nelle loro amicizie, nei loro orari, nel loro mondo. La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità. Talora richiederà pazienza e amabile condiscendenza, talora fermezza e determinazione, talora, in una famiglia, capita anche di litigare e di andare a letto senza salutarsi: ma non perdetevi d'animo, non c'è niente di irrimediabile per chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio".

Invito quindi a creare nelle parrocchie e nei movimenti, delle occasioni concrete per sostenere l'ardua missione dei genitori, e perché le difficoltà di questo prezioso compito non facciano cadere in un pericoloso isolamento. Infatti, solo un'alleanza educativa tra le famiglie potrà essere il migliore antidoto per i veleni della società contemporanea e, in tal senso, le nostre comunità ecclesiali possono essere un luogo privilegiato perché ciò si realizzi.

Accanto alle tradizionali attività parrocchiali, alle specifiche iniziative proposte dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare si suggerisce:

- la valorizzazione del momento **dell'incontro con i genitori delle Prime Comunioni e Cresime**, cercando di far sperimentare loro un clima di accoglienza e coinvolgendoli in un cammino spirituale parallelo a quello dei loro figli;
- la promozione di momenti specifici di **formazione delle giovani coppie** cristiane dopo il matrimonio;
- la presenza di una coppia della parrocchia al corso di preparazione alla pastorale familiare organizzato a livello diocesano nell'ambito della Casa delle Beatitudini con **"il percorso formativo**

di Betania”, un percorso di iniziazione alla vita spirituale e alle competenze psicologiche indispensabile per gli operatori della pastorale familiare.

c. Favorire alleanze educative

Se desideriamo fare dell'educazione la priorità del nostro impegno pastorale non possiamo non entrare nelle "agorà" del mondo moderno, là dove si confrontano le idee, si forma l'opinione pubblica e quindi si decide anche del bene comune: i mass-media, le accademie, la scuola, il mondo del lavoro e dello sport, i luoghi dell'economia e della finanza, le amministrazioni pubbliche, i parlamenti e i governi.

L'educazione richiede l'opera della catena delle generazioni. Questa catena oggi si è interrotta e va ricostruita. L'educazione domanda tradizione. La tradizione garantisce la genealogia della persona, non solo la sua biologia. L'esperienza paternità-figliolanza è la condizione per suscitare civiltà. Recuperare dunque il senso della tradizione e della autorità è indispensabile per ogni opera educativa. Ma l'educazione è sempre l'incontro tra due libertà e chiede agli adulti di mettersi in ascolto dei giovani e di abbandonare tradizionalismi e autoritarismi.

Su questa base invito insegnanti, scuole, istituzioni civili, fondazioni culturali, associazioni culturali ad un dialogo e ad un approfondimento del grande tema dell'emergenza educativa.

Esorto parrocchie e movimenti a un impegno di dialogo nella città e di reciproco ascolto sui temi della emergenza educativa.

Invito le parrocchie a sviluppare momenti di ascolto e di collaborazione con:

- famiglia;
- centri sportivi (gli allenatori hanno un ruolo privilegiato nell'educazione dei giovani);
- scuole (gli insegnanti vanno sostenuti perché sentano di non essere soli);
- centri e istituzioni culturali (dove si studia l'emergenza educativa).

d. ascoltare ed educare i giovani

Quest'ultimo periodo, la presenza in Diocesi della Comunità Salesiana e la vitalità del Centro "Pier Giorgio Frassati", pur in mezzo alle difficoltà di questo tempo, sta dando i suoi preziosi frutti. Lo abbiamo visto nelle varie attività del cammino di pastorale giovanile dello scorso anno, che vorremmo ripetere con lo stesso entusiasmo e magari arricchito di nuove esperienze.

Riproponiamo quest'anno: l'itinerario formativo annuale per i giovani, nel quale vorremmo coinvolgere anche gli alunni delle Scuole Superiori, con la collaborazione con gli Insegnanti di IRC; l'attività della Consulta di Pastorale Giovanile, che presiede e coordina lo specifico settore; l'itinerario di preparazione alla professione di Fede dei diciottenni, che troverà il suo epilogo sabato 30 maggio 2009 in occasione della Veglia di Pentecoste, nel santuario diocesano di Campagnatico. Altre attività verranno proposte nel corso dell'anno, con l'auspicio che trovino il coinvolgimento in primo luogo delle Parrocchie e quindi dei Movimenti, per un'opera educativa capillare e solidale.

Vorrei ricordare anche la notte feconda vissuta il 19 luglio 2008 a Castiglione della Pescaia, con i giovani della Metropolia, in collegamento con la GMG di Sidney. La collaborazione con le Diocesi della Metropolia costruisce un cammino già iniziato, che vorremmo incrementare mediante programmi comuni e nuove iniziative.

Dovremo tornare spesso ad intrecciare le notti dei giovani; le notti del cuore che è naufrago e far divenire il "popolo della notte" - sempre di più i giovani vivono di notte -, "popolo della luce del Risorto". Auspicio quindi che, in questo cammino su "la Testimonianza" che ci ha contraddistinto, possiamo realmente "passare il Testimone" alle generazioni più giovani.

Prendiamo forza dall'invito del Santo Padre Benedetto XVI alla Veglia di Sydney: *"Voi già sapete che la nostra testimonianza cristiana è offerta ad un mondo che per molti aspetti è fragile. L'unità della creazione di Dio è indebolita da ferite che vanno in profondità, quando le relazioni sociali si rompono o quando lo spirito umano è quasi completamente schiacciato mediante lo sfruttamento e l'abuso delle persone. Di fatto, la società contemporanea subisce un processo di*

frammentazione a causa di un modo di pensare che è per natura sua di corta visione, perché trascura l'intero orizzonte della verità – della verità riguardo a Dio e riguardo a noi. Per sua natura il relativismo non riesce a vedere l'intero quadro. Ignora quegli stessi principi che ci rendono capaci di vivere e di crescere nell'unità, nell'ordine e nell'armonia. Qual è la nostra risposta, come testimoni cristiani, a un mondo diviso e frammentato? Come possiamo offrire la speranza di pace, di guarigione e di armonia a quelle "stazioni" di conflitto, di sofferenza e di tensione attraverso le quali voi avete scelto di passare con questa Croce della Giornata Mondiale della Gioventù?" (Sydney 19 luglio 2008).

Queste domande del Santo Padre attendono dai giovani della nostra Diocesi una concreta risposta.

L'Agorà dei giovani, a livello nazionale, prevede un intreccio con la cultura di questo tempo. A questo proposito occorre dare le ali all'auspicio riportato al n. 4 del Progetto Educativo del Centro Frassati, dove si legge: *"Nel contesto sociale e culturale odierno diventa essenziale la stretta collaborazione con altre agenzie educative presenti sul territorio, privilegiando quelle che mostrano maggiori affinità e disponibilità agli obiettivi e alle sensibilità formative che regolano la vita del Centro Giovanile "Pier Giorgio Frassati". La "rete" di cooperazione educativa si estende sia nell'ambito ecclesiale (proposte diocesane, proposte di altre comunità religiose, iniziative dell'associazionismo giovanile di ispirazione cristiana) che nell'ambito civile e culturale (centri universitari e scolastici, associazionismo giovanile, enti pubblici, organizzazioni di volontariato giovanile, ecc.)"*.

Torno quindi a dire, come agli inizi dell'esercizio del mio Ministero in Maremma, che diventa essenziale per ogni parroco, per ogni animatore o catechista, *"uscire dal tempio"* per incontrare i giovani nei luoghi e negli orari che sono loro propri. L'azione missionaria della Chiesa e di ogni cristiano non può che consistere in una coraggiosa testimonianza della fede là dove gli uomini vivono, dove i giovani consumano la loro giovinezza. Non si può immaginare di svolgere l'azione pastorale in ambienti chiusi, diversi dai luoghi di studio e di lavoro e di divertimento; bisognerà ricominciare ad incontrare le persone là dove queste giocano i loro interessi, dove giocano i loro affetti, le loro intelligenze, la loro operosità, perché là è il loro cuore. Una fede che non si dimostrasse pertinente alla vita reale, che non si dimostrasse capace di esaltare l'io, il cuore e l'attesa di ogni singolo uomo, non potrà suscitare né curiosità, né interesse, né desiderio di emulazione. Ancor più diviene imprescindibile che tutta la comunità cristiana si faccia missionaria dell'accoglienza, per fare di ogni parrocchia la vera "locanda del giovane ferito". Offriamo allora le nostre comunità ecclesiali, pur nella loro fragilità, come case accoglienti per i giovani di questo tempo. Ma l'emergenza educativa impone che una parola forte sia rivolta agli adulti che devono abbandonare atteggiamenti adolescenziali e non dimettersi dalla loro responsabilità verso i giovani.

Per le parrocchie e per i movimenti nascono allora alcune priorità, sulle quali chiedo al Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, di fornire un concreto supporto.

Il messaggio evangelico è fonte di pienezza di vita per i giovani, dilata la loro libertà e dà senso alla loro vita. In ogni parrocchia mettiamo al centro l'educazione delle future generazioni:

1. lectio divina per i giovani
2. catechesi dei preadolescenti
3. evangelizzazione di strada
4. formazione di adulti educatori dei giovani
5. pellegrinaggi giovanili

Inoltre, per coinvolgere l'attenzione della gente di Maremma verso i giovani, verrà organizzata, dall'8 al 15 febbraio 2009, una **Settimana Giovani**, che coinvolgerà tutti i luoghi abitati da giovani: parrocchie, scuole, palestre, luoghi di aggregazione giovanile.....

Invito inoltre gli educatori dei giovani a far sì che la catechesi che svolgono sia di taglio vocazionale, in modo che i giovani siano guidati alla scoperta della volontà di Dio su di loro; la catechesi giovanile infatti o è vocazionale o non è un cammino di fede alla scoperta della volontà di Dio.

E' molto opportuno, inoltre, creare in ogni parrocchia luoghi decorosi per l'accoglienza dei giovani e dei ragazzi, luoghi frequentati anche da adulti, luoghi di svago, di cultura, di educazione.

e. In ascolto delle vecchie e nuove povertà

L'emergenza educativa comporta una profonda innovazione delle modalità con cui finora abbiamo esercitato la diaconia della carità.

Nella nostra terra di Maremma la Caritas diocesana ha sempre manifestato attenzione verso antiche e nuove povertà. L'esperienza della carità cristiana arricchisce spiritualmente i volontari, fa progredire nel cammino di fede, rende sensibili ai problemi degli altri e ci rende umili nel riconoscere i nostri limiti. La carità cristiana educa al senso della giustizia e del servizio, rafforza la fiducia nella generosità della gente. I poveri sono il luogo teologico in cui scorgere i tratti del volto di Dio.

Le varie esperienze della Caritas nelle parrocchie ricordano costantemente alle istituzioni e alla comunità civile che anche nelle nostre città e nei nostri paesi ci sono i poveri: le famiglie in difficoltà, i senza fissa dimora, gli stranieri che cercano un futuro migliore, i barboni, i tossicodipendenti, le persone che vivono in solitudine e cercano insieme al piatto di minestra anche una parola di conforto.

Per far fronte all'emergenza educativa, accanto alle molteplici iniziative promosse dalle parrocchie si suggerisce un'attenzione particolare:

- ai giovani che vanno educati e introdotti alla pratica del volontariato e della carità; il coinvolgimento dei giovani diventa una priorità assoluta per la Caritas;
- alla educazione alla carità attraverso l'approfondimento in ogni parrocchia dell'enciclica *Deus caritas est*, in particolare della seconda parte che ci aiuta a ripensare il senso del nostro impegno per i poveri;
- alla solidarietà internazionale per aprire il nostro cuore ai fratelli più lontani;
- alla carità nei rapporti tra i familiari e le famiglie (persone isolate, anziani, malati, disabili, famiglie che vivono al di sotto della soglia della povertà);
- agli immigrati, facendosi carico soprattutto di coloro che hanno difficoltà di integrazione nel tessuto sociale ed ecclesiale, sostenendoli con opportune iniziative di sostegno;
- alla partecipazione di rappresentanti della parrocchia ai momenti formativi sulla Dottrina Sociale della Chiesa proposti a livello diocesano e promuovere la conoscenza di testi e riviste che ne aiutino l'approfondimento.

Inoltre è auspicabile che in ogni parrocchia si tenti di costituire la Caritas secondo le indicazioni della Caritas nazionale oppure, nelle piccole comunità, si mettano insieme quei laici che aiutano il parroco in questo settore pastorale, in modo che in ogni realtà ci sia un punto di riferimento per la Caritas diocesana.

8. Una annotazione sull'Anno Giubilare Paolino

Il 28 giugno scorso il Papa ha aperto l'Anno Giubilare Paolino con queste parole: *"Siamo quindi riuniti non per riflettere su una storia passata, irrevocabilmente superata. Paolo vuole parlare con noi - oggi. Per questo ho voluto indire questo speciale "Anno Paolino": per ascoltarlo e per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, «la fede e la verità», in cui sono radicate le ragioni dell'unità tra i discepoli di Cristo. "*

Anche la nostra diocesi accoglie l'invito del Santo Padre e, in questo anno, desidera lasciarsi educare dal grande Apostolo delle genti.

S. Paolo diventi per ognuno di noi il modello della centralità di Cristo. «Vivo - egli scrive - nello fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal. 2,20). Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui - di Paolo - e che, come Risorto, lo ama tuttora.

Rispondendo alle finalità dell'anno giubilare, tutte le parrocchie sono invitate a dare particolare risalto alla **Settimana di preghiera per l'unità della Chiesa** dal 18 al 25 gennaio 2009,

che concluderemo con un gesto comune: il **Pellegrinaggio diocesano alla Tomba di Paolo a Roma** sabato 31 gennaio 2009. Invito tutta la comunità diocesana a fare tutto il possibile per partecipare in gran numero a questo evento.

Iniziative particolari saranno prese dagli Uffici diocesani e dalle Parrocchie, ma tutti invito perché il riferimento all'Apostolo ci aiuti a rendere sempre più forte il nostro impegno nell'avventura educativa a cui siamo chiamati.

Conclusione: Un'altra parrocchia è possibile

Nella mia seconda Lettera Pastorale "*La locanda dell'uomo ferito. Un'altra parrocchia è possibile*" (novembre 2004), in armonia con le indicazioni del documento della CEI "*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*", ho suggerito alcune linee guida per stimolare la conversione della nostra pastorale ordinaria.

Devo riconoscere che nel corso della Visita Pastorale, accanto a situazioni di sostanziale immobilismo, ho potuto personalmente vedere i frutti di quegli indirizzi e di quegli stimoli. In alcune delle nostre parrocchie si sta cercando di assumere gli ambiti proposti nel Convegno Ecclesiale di Verona, come elementi centrali dell'azione pastorale.

Tradizione, fragilità umana, affettività, lavoro e festa, cittadinanza dovranno entrare nella vita delle nostre parrocchie. Chiedo dunque ai parroci, ai membri dei consigli pastorali, ai catechisti, ai religiosi e alle suore, alle coppie e ai responsabili dei movimenti di fare propri, nella libertà responsabile di un'obbedienza vera, questi tre obiettivi:

- **Non fermarsi alla pastorale ordinaria** (liturgia, catechesi, iniziazione cristiana, carità) ma scegliere nell'ambito dei suggerimenti proposti dal Piano Pastorale qualche specifica iniziativa da introdurre nella vita parrocchiale con continuità (lectio divina, lodi e vesperi, corsi per genitori, formazione delle coppie, evangelizzazione dei preadolescenti, accompagnamento agli anziani, formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa). L'impegno che chiedo è molto semplice: introdurre nella pastorale ordinaria qualcosa di straordinario arricchendo così la proposta pastorale della parrocchia. Ovviamente non tutte le proposte contenute nel Piano Pastorale Diocesano possono trovare un riscontro in tutte le comunità parrocchiali. Per questo ogni parroco, con l'aiuto del Consiglio Pastorale o almeno di qualche laico più vicino, dovrebbe scegliere uno o più punti, uno o più iniziative da mettere al centro del proprio impegno in questo anno pastorale. In questo modo ogni comunità parrocchiale avrebbe il suo piccolo Progetto Pastorale, costruito sul Piano diocesano, sul quale impegnarsi durante l'anno.

- **Tenere quotidianamente aperte le porte della parrocchia anche alla sera.** Non ridurre cioè la parrocchia ad un ufficio pubblico chiuso la sera. Tenere la parrocchia aperta significa moltiplicare le proposte pastorali, ma significa anche dare spazio ai giovani, alle famiglie, a chi lavora, al territorio. La voce di Dio tra le case degli uomini si esprime anche così, tenendo però presente che i tempi e i modi del loro ritrovarsi è cambiato, specialmente per i giovani. La Parrocchia realizza la propria missione di "casa accogliente" per tutti soprattutto rinnovando l'impegno a stare con le persone non solo per i tempi della vita sacramentale, ma anche per i momenti culturali e ricreativi. Specialmente per quanto riguarda i ragazzi e i giovani, ricordo quanto già ho scritto ne "Il Signore custodisce il suo popolo", cioè che "le regole antiche dell'oratorio, dove erano previsti momenti di preghiera, di gioco, di riflessione, di progettazione... sono ancora valide e opportune" (pag.8).

- **Aprire la parrocchia ai nuovi movimenti e cammini di fede.** Vi sono parrocchie nella nostra Maremma ricche di esperienze del variegato associazionismo dei laici. Alcune sono state capaci di armonizzare le associazioni tradizionali con i nuovi movimenti, evitando ogni esclusivismo e dimostrando che la verità è sinfonica. Altre hanno difficoltà ad aprirsi ai movimenti, soprattutto a quelli di più recente sviluppo.

"I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II (...). Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore" (Benedetto XVI, 17 maggio 2008). Esorto i parroci ad aprirsi ai Movimenti che hanno una spiccata indole a servizio della parrocchia e ad entrare in relazione

feconda con le esperienze ecclesiali che svolgono una pastorale d'ambiente. Esorto anche i Movimenti ad aprirsi al senso ecclesiale, alla vita di comunione, gareggiando nello stimarsi a vicenda, per poter dire insieme "anche noi siamo Chiesa" e mai "la Chiesa siamo noi".

Affido alla Commissione pastorale diocesana il compito di approfondire e fare propri i contenuti e le proposte del Piano Pastorale e di coordinarne e verificarne l'attuazione.

Affido agli Uffici Pastoralisti diocesani il compito di portare e sostenere le iniziative di formazione anche nelle Zone pastorali della Diocesi, a sostegno soprattutto delle parrocchie nel realizzare le indicazioni del Piano Pastorale.

Affido alla Fondazione Chelli di fornire l'ausilio necessario all'animazione culturale con particolare riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa.

Desidero che questo Piano Pastorale Diocesano 2008-2009 sia letto, meditato e attuato in spirito di preghiera. Come ci ricorda la *Novo millennio Ineunte*: "Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: "rimanete in me e io in voi" (Giovanni 15, 4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo e in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera" (Novo Millennio Ineunte n. 33).

Il Piano Pastorale viene consegnato ai Sacerdoti in occasione dell'Assemblea generale del 17 settembre p.v., quindi nel pomeriggio di sabato 27 settembre ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali e a tutta la Comunità diocesana nell'Eucaristia delle ore 18.00 in Cattedrale.

I Parroci sono invitati a presentare il Piano Pastorale Diocesano alle proprie comunità domenica 5 ottobre, inizio del nuovo anno pastorale.

Franco Agostinelli

Grosseto, 10 agosto 2008

Solennità di S. Lorenzo Martire, patrono della Diocesi.



**A te Vergine Maria, Madre delle Grazie, chiediamo,
per intercessione di San Lorenzo,
di prenderci per mano per conoscere una rinnovata giovinezza
delle nostre parrocchie, case di preghiera e di comunione,
locande accoglienti per l'uomo ferito,
chiese domestiche in mezzo alle case degli uomini,
missioni aperte in un mondo secolarizzato,
per annunciare Cristo, unica speranza per il mondo.**